

- Personaggi Humberto e Fernando Campana al Vitra Design Museum
- Mostre I materiali dell'Ufficio italiano brevetti all'Ara Pacis e la tradizione del design danese a Copenaghen
- Archivi del design Giovanni Sacchi a Sesto San Giovanni



© MARCO DE GIORGI

MOSTRE ALL'ARA PACIS

Icone brevettate

ROMA. Negli ultimi anni il «fatto in Italia» sta vivendo uno speciale revival, come un'età dell'oro a cui tendere, o forse ritornare, visti i tempi di crisi non soltanto economica e finanziaria. In questa direzione si muove la mostra, organizzata dalla Fondazione Valore Italia, recentemente inaugurata al Museo dell'Ara Pacis, dal titolo «Disegno e Design. Brevetti e creatività italiani». In effetti, la mostra, che vuole essere la premessa per la futura Esposizione permanente del Made in Italy e del Design italiano, raccoglie alcune delle icone del «modo italiano» del design, «presenze assenti» del nostro paesaggio artificiale prodotte dall'industria seriale e standardizzata, che hanno attraversato nel secolo passato le abitudini culturali d'intergenerazioni e che hanno finalmente trovato la degna attenzione degli spazi espositivi. Direttamente dal negozio al museo. In quest'ottica l'esposizione cerca di affiancare le icone ormai conclamate del design nostrano a un repertorio di materiali documentari rintracciati nel fondo brevetti dell'Archivio centrale dello Stato e dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi. Ne emerge un impressionante catalogo di disegni, progetti, bozzetti che spiegano, ancora più dell'oggetto stesso, l'intero processo di progettazione. Ogni brevetto infatti deve comprendere una descrizione dell'invenzione o dell'oggetto da tutelare, insieme a disegni, immagini, schemi che ne spiegano la forma, ma anche i procedimenti di realizzazione e le modalità di funzionamento. Questo vasto repertorio, accumulato negli anni negli uffici del ministero dello Sviluppo economico, ha permesso alla curatrice Alessandra Maria Sette di avvicinare la famosa bottiglietta del Campari

□ **Lorenzo Imbesi**

CONTINUA A PAG. 10

Un allestimento della mostra «Disegno e Design. Brevetti e creatività italiani» al museo dell'Ara Pacis di Roma

PERSONAGGI CONVERSAZIONE CON UNO DEI DUE DESIGNER BRASILIANI

I fratelli del glocal design carioca

La retrospettiva su Humberto e Fernando Campana al Vitra Design Museum (e nel 2011 a Milano): un percorso tra manualità, materia e tradizione del Brasile

WEIL AM RHEIN (GERMANIA). Che il design abbia il compito di migliorare la vita dell'uomo è cosa nota, anche se spesso dimenticata da progettisti e produttori, ma che possa anche implementare concretamente lo sviluppo sostenibile di un territorio è un'interessante novità. Certo, ci sono studi e ricerche avviate in proposito, si pensi a quelle di Ezio Manzini per esempio, ma è soprattutto il lavoro di alcuni progettisti a dimostrare l'attendibilità del dato empirico. Tra questi Humberto e Fernando Campana, i designer brasiliani che con spirito carioca hanno mostrato al mondo come il globale si può conciliare al locale, l'alto artigianato diventare innovativo e, *last but not least*, anche fasce deboli di popolazione possono migliorare la qualità di vita attraverso il design.

I fratelli Campana fanno tornare i conti: tanto quelli commerciali delle aziende che li producono quanto quelli del territorio da cui provengono. Manualità e materia dialogano con il marketing e l'industrializzazione dimostrando che la componente artigianale può confluire felicemente anche nel prodotto industriale. Nella sedia «Favela» o nella «Sushi», per esempio, entrambe prodotte da Edra, la sostenibilità incontra l'arte, viene infatti impiegato un materiale di risulta, legno e tessuto, che qui rivive in forme innovative. Più che meritato, dunque, l'omaggio che il Vitra Design Museum (che proprio in questi giorni sta festeggiando il suo ventesimo anniversario)

□ **Alba Cappellieri**

CONTINUA A PAG. 9

ARCHIVI GIOVANNI SACCHI

Il design è fatto di persone e cose

Un'occasione per riflettere sulle condizioni degli archivi del design in Italia

SESTO SAN GIOVANNI (MILANO). Il 23 ottobre è stato aperto al pubblico, negli spazi del Mil (Museo dell'Industria e del Lavoro), l'archivio di Giovanni Sacchi, probabilmente il più noto e attivo modellista per gli studi di architettura e design degli ultimi quarant'anni. Dopo un apprendistato iniziato prima della guerra come garzone ragazzino, nel 1948 Sacchi inizia a «prestare» i suoi modelli a Marcello Nizzoli, prima con la «Lexicon-Olivetti» poi con altri oggetti, modificando radicalmente il sistema di lavoro cui era abituato (la precisione

□ **Elena Dellapiana**

CONTINUA A PAG. 8

Il design è fatto di persone e cose

CONTINUA DA PAG. 7

L'archivio di Giovanni Sacchi, presso il Museo dell'industria del lavoro nell'ex Breda a Sesto San Giovanni

millimetrica dei modelli da fonderia) e abbracciando la filosofia della sperimentazione, dell'«allungare qua, accorciare là», tipica del progetto per l'oggetto d'uso avviato nel dopoguerra. Il rapporto tra modellista e progettista diventa un percorso obbligato per l'innovazione formale e tecnica. La sua prassi di lavoro diviene il *modus operandi* di molti progettisti, Castiglioni, Zanuso, Sottsass, Bellini, Sapper, Munari e altri, che definiscono il



quid del design italiano basato su un approccio artigianale, ma realizzato industrialmente.

La restituzione del suo metodo di lavoro e della sua rete di contatti costituisce una tappa fondamentale per la costruzione di una cultura storiografica calata nella fruizione della collettività e di «una riflessione sul museo del progetto», come dice il curatore Alberto Bassi, storico e critico del design che ci ha abituati a continui salti di scala dall'oggetto anonimo alla produzione alta, agli archivi d'impresa. La collocazione dell'Archivio nel distretto sestese ha, tra l'altro, la funzione di riportare non solo una generica «memoria» del lavoro - termine oggi abusato quanto ambiguo - nel suo luogo di origine, ma di permettere l'interpretazione di spazi e funzioni che hanno segnato fortemente il territorio come il tessuto sociale, a chiunque voglia interrogarlo.

Il riordino del materiale ha comportato anche la messa in

rete, nell'archivio on line (www.archiviosacchi.it), di un numero impressionante di documenti grafici (8.000 disegni), modelli e prototipi (più di 400 tra design e architettura), corrispondenze, registri, macchinari e volumi della biblioteca che procurano puro godimento nella navigazione e nella scoperta di spunti per andare a fondo sia sul processo progettuale e produttivo, sia su possibili relazioni e matrimoni tra progettisti, produttori e mercato, o, più specialisticamente, sull'organizzazione del lavoro, utili a leggere e interpretare il processo della piccola e media impresa originata dall'élite operaia attiva nella grande industria, sotto forma di modellatori, contabili, piccoli quadri aziendali che diventeranno l'anima e il motore del tessuto economico e produttivo in Lombardia e in parte del nord-ovest.

Il positivo bilancio dell'apertura sestese è anche occasione per leggere l'episodio come snodo dal punto di vista teorico e pratico del modo di comunicare il rapporto industria-design, guardando a un futuro che, sul tema dei musei e delle collezioni di design, è ancora molto incerto. Posto che i modelli museali sono ancora molti e di diversi orientamenti, e questo non è necessariamente un male, il dubbio è sul patrimonio che è ancora frammentato, in parte depositato presso istituzioni universitarie - come è il caso di Sottsass a Parma - o archivi nati per la conservazione delle testimonianze del progetto - ad esempio il materiale di Zanuso e Viganò presso l'Archivio del Moderno di Mendrisio - o ancora in possesso dei relativi autori, in modo privato o come fondazioni (Ponti, Albini), o delle aziende che hanno guidato il processo di produzione: Olivetti, Alessi e altre. A una ricchezza straordinaria di materiali e occasioni di conoscenza e di studio, fa da contraltare una disomogeneità sia delle modalità di comunicazione e di accesso, sia d'interpretazione critica degli archivi, spesso slegati dai modi di produzione e dalle pratiche d'uso, che contribuisce, seppure involontariamente, a creare un'immagine del design avulsa da contesti socioeconomici o più semplicemente dalla cultura del progetto in senso più ampio.

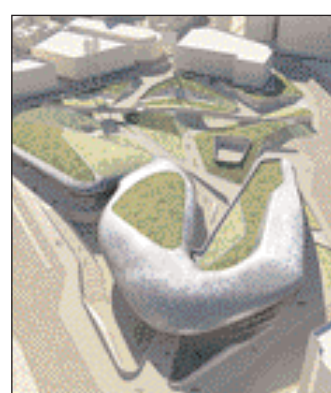
La formula on line adottata da molti degli istituti di conservazione può dare un primo contributo in questo senso, a patto che i criteri di archiviazione e accesso siano minimamente omogenei, ma la soluzione di repor-

tare il materiale documentario nell'alveo della storia del lavoro e della produzione, in una logica di rete fortemente ancorata al territorio, sembrerebbe un'opzione gravida di risultati sia dal punto di vista della ricerca, sia da quello della fruizione di un pubblico generalista. Non solo il design cessa di essere un insieme d'icone più o meno legate al progetto artistico, alle individualità, ma ridiviene quello che è stato e che potrebbe essere in futuro nella sua accezione più corretta e meno dipendente da mode e fasi di mercato: oggetti per il quotidiano la cui produzione ha coinvolto progettisti che si sono confrontati con la cultura del loro tempo, che insieme ai tecnici hanno manipolato materiali e sperimentato tecnologie, per giungere a prodotti dotati di una destinazione d'uso.

□ Elena Dellapiana

Design center internazionali

Sembra che, mai come ora, si senta la necessità di istituire centri per dare casa al design a livello istituzionale. È d'inizio novembre la notizia della parziale inaugurazione del Dongdaemun Design Park di Seoul (Corea), progettato da Zaha Hadid, un complesso dedicato



alla memoria storica ma anche a servizi culturali contemporanei, tra cui la Design Gallery (nel disegno).

Anche Parigi, dopo il flop della Cité de la Mode et du Design, la cui inaugurazione è stata ulteriormente posticipata, si fa di nuovo sentire: la regione Ile-de-France ha infatti preso l'iniziativa con il Lieu du design (rue du Faubourg Saint-Antoine), budget da 2 milioni per un centro d'incontro e servizio per professionisti e aziende. L'esposizione inaugurale s'intitola «Ouverture(s)» e mette in scena, fino al 23 gennaio, le relazioni tra giovani designer di cinque scuole, industrie e differenti poli di competenza (www.lieududesign.com).

MOSTRE UNA VISIONE DEL MONDO DA COPENAGHEN

Danimarca: green design avanti tutta

La tradizione del design danese intraprende il percorso della sostenibilità

In primo piano i lavori di Louise Campbell e, sullo sfondo, le frange di carte su colonne rotanti del «Fringe Project No.10» di Henrik Vibskov e Andreas Emenius

COPENAGHEN. Design, architettura e artigianato ritrovano la propria unità all'interno dell'esposizione «It's a small world» presso il Danish Design Center. Tre le curatrici dell'evento, Tina Midtgaard, Kjersti Wikstrøm e Karen Kjærgaard, rispettivamente per Danish Design

Center, Danish Architecture Center e Danish Crafts. Poco importa seguire una logica di percorso: siamo tutti coinvolti in questa mostra rumorosa e divertente, in cui ci si può dondolare su un'altalena o farsi accarezzare da frange di carte su colonne rotanti («Fringe Project No.10» di Henrik Vibskov e Andreas Emenius). Non è più una questione di stile, come afferma Lene Esperesen (ministro dell'Economia e degli affari), il design abbraccia tematiche globali, aprendo la ricerca verso il dialogo interdisciplinare, un nuovo rapporto con la tradizione e lo sviluppo di alcune tecnologie. Così la Danimarca di Arne Jacobsen, della Royal Copenhagen e di Jørn Utzon dimostra la propria competitività all'interno di un mercato comune, con una crescita della coscienza sociale sul tema della sostenibilità. L'attenzione si focalizza su quattro filoni: come vivere in modo più sostenibile (*sustainability*), interventi per l'individuo e la collettività (*human scale*), utilizzo di nuovi strumenti e tecnologie (*new craftsmanship*), pratiche di disegno più flessibili per una maggiore soddisfazione sociale e risoluzione dei problemi inerenti al clima (*non-standardised praxis*).

Nel settore dell'industria, William McDonough e Michael Braungart, fondatori della Mbdc (azienda di servizi), propongono il «Cradle to Cradle Design»: strategie di produzione ispirate a modelli presi in prestito dalla natura. In tal modo i prodotti consumati rientra-

no nel ciclo naturale o nell'industria stessa, eliminando sprechi (*next industrial revolution*). Il riutilizzo dello scarto diviene input creativo per la Katvig ApS (azienda che disegna abiti per bambini) e così le bottiglie di plastica vestono gli sciatori, lanciando una nuova linea di design sportivo ecologico.

La tradizione rinasce invece attraverso il lavoro di Louise Campbell, designer per aziende come Royal Copenhagen e Zanotta, che propone soggetti di lunga durata e partecipa a un progetto interdisciplinare con la Cina dal titolo «China Town», promosso dal Danish Crafts. All'interno di questa iniziativa, si colloca inoltre il ceramista Ole Jensen con «Sofa Project», divano trasformabile in sei letti, pronti per l'uso, realizzato con il cinese Anji Bamboo Technical Center.

L'architettura è direttamente coinvolta nella produzione di materiali eco-compatibili, nuove tecnologie e nello sperimentare forme di partecipazione della collettività per i progetti di spazi pubblici, come dimostra il lavoro del dipartimento di ricerca e sviluppo dello studio danese 3XN e dei colleghi di Kollision.

Questi sono solo alcuni dei numerosi lavori esposti. Per tutti un elemento in comune: il digitale, sempre più vicino al fare l'oggetto. A dimostrazione, l'allestimento della mostra stessa, ideato da Cita (Center for Information Technology and Architecture), in cui gli espositori sono disegnati sulla base di una griglia esagonale che si espande o restringe a seconda dell'oggetto da esporre.

□ Tullia Ricciardi

It's a small world, Danish Design Center, Copenhagen, fino al 31 gennaio 2010



Glocal design carioca

CONTINUA DA PAG. 7

rio) fa loro con la mostra monografica «Anticorpi». Qui vengono raccontati vent'anni di lavori dei fratelli in un percorso articolato e vibrante che spiega la complessità dei loro progetti. Peccato soltanto per l'allestimento debole e cromaticamente poco intonato all'umore degli oggetti esposti, che avrebbero richiesto qualche sforzo in più rispetto alle solite pedane grige del Vitra. Humberto



© THOMAS DIX

Sopra, la mostra «Antibodies» al Vitra Design Museum; in alto, il divano «Cipria» prodotto da Edra, 2009

Campana è soddisfatto di questa mostra. Allegro e sorridente, ci anticipa che essa arriverà anche a Milano, in Triennale, in autunno. **Com'è nata la mostra?** È cominciato tutto da un invito di Mathias Schwartz-Clauss, il curatore, che non era interessato né a una retrospettiva né a una cronologia, ma all'analisi sociale ed estetica del nostro percorso progettuale.

Come mai il titolo «Anticorpi»?

È stata un'idea di Mathias e ci è piaciuta.

Voi riuscite a coniugare il Brasile e la cultura internazionale, coinvolgete le favelas, usate materiali e tecniche tradizionali. Credo che nessun altro progettista possa rappresentare meglio di voi le potenzialità del paese. Come mai in un periodo storico in cui il globale era un imperativo, voi non avete dubbi nel promuovere le eccellenze del territorio?

Il Brasile è un paese dove la dimensione continentale si sposa con uno straordinario miscuglio di razze, una natura esuberante e una ricchissima cultura popolare. È impossibile non essere contaminati da queste caratteristiche. Il nostro lavoro è sempre stato direttamente collegato alle nostre radici, alle nostre abitudini e ai materiali che usiamo. Abbiamo iniziato dando una seconda pelle ai materiali industriali, ribaltandone la loro funzio-

ne originale e questo ha trasformato quelle che erano in origine delle debolezze / la mancanza di risorse economiche, industriali e tecnologiche / in un vantaggio, un arricchimento. Possiamo dire che i nostri pezzi sono la summa di molteplici ispirazioni: la nostra infanzia nella campagna vicino San Paolo dove siamo nati, la frenesia contemporanea della città, i viaggi e il portare sempre a casa mondi diversi che confluiscono per osmosi nel nostro paesaggio visivo.

Tu sei un avvocato che ha scelto poi il design, decisione assai fuori corrente, visto che solitamente succede il contrario. Com'è successo?

Dopo la laurea in Legge ho capito immediatamente che non avevo alcuna passione per la professione legale. Sono entrato in contatto con alcuni artigiani che mi hanno insegnato il lavoro manuale. Dopo poco mi sono capitolato in una realtà bucolica, un luogo senza automobili, lontano da tutto, a realizzare specchi con gusci di conchiglia. Avevo trovato la mia strada. Così sono ritornato a San Paolo, ho iniziato a insegnare arte e ho aperto il mio studio artigianale. Fernando e io ci siamo trovati a lavorare insieme per caso: un giorno avevo bisogno di una mano in studio e ho chiamato lui. E da allora lavoriamo ancora insieme.

□ **Intervista di Alba Cappellieri**

Antibodies. The Works of Fernando & Humberto Campana 1989-2009, Vitra Design Museum, Weil am Rhein, fino al 28 febbraio 2010

Prodotti

Design senz'aria

Il tema del sottovuoto in chiave progettuale non è nuovo. Basti citare il caso di Gaetano Pesce e della sua poltrona UP5 venduta già nel 1969 sottovuoto per ridurre il volume del poliuretano e rendere il suo trasporto agevole e più sostenibile. A distanza di 40 anni sono i fratelli Adriano a cimentarsi, ora nel settore degli alimentari, proponendo **Takaje, un sistema a valvola per la conservazione sottovuoto degli alimenti** (produttore: Tre Spade). Interessante anche in chiave ambientale perché permette il riutilizzo dei normali barattoli in vetro.



Appuntamenti

Si accendono le luci a Milano

S'intitola **Led (Light Exhibition Design)** la **prima edizione del Festival internazionale della luce** promosso dal Comune di Milano, Assessorato Arredo, Decoro Urbano e Verde e curato da Beatrice Mosca e Marco Amato, che si tiene a **Milano dal 6 dicembre al 10 gennaio 2010**. L'illuminazione urbana è reinterpretata con una serie di progetti e opere di allestimento che si snodano tra le vie della città: **Mario Nanni** in **piazza del Teatro alla Scala** (partner Viabizzuno); **Fabio Novembre** in **via della Spiga**; **Paolo Rizzato** percorre le **piazze storiche del centro** (partner Luceplan); le sorgenti Led di **Italo Rota** illuminano i **portici dell'Arengario Bis** (partner Artemide); **Patricia Urquiola** è in **corso Vittorio Emanuele**; **Paul Cockshedge** in **Galleria Vittorio Emanuele** (sponsor Ubi Banca); l'edificio di **piazza Diaz** è illuminato da «Moods&Variations» di **Gilbert Moity** (partner Elinca); «Le punte di Milano» di **Michele De Lucchi** vestono la **Triennale di Milano** (nella foto); infine la **Torre Branca** in viale Alemagna ospita «A Tower of light» di **iGuzzini illuminazione**. Giovani studenti e professionisti, vincitori a maggio del **concorso Led Award**, propongono opere di light design lungo la via «**Feel the Light**», da **via Palestro all'Istituto dei Ciechi di via Vivaio** (www.comune.milano.it/led).



«L'Anima sensibile delle cose»

Dal **17 dicembre al 17 gennaio** la **Triennale di Milano**, all'interno del progetto **Mini & Triennale CreativeSet**, presenta la mostra di **Matteo Bazzicalupo e Raffaella Mangiarotti [deepdesign]**, che pro-



segue il ciclo dedicato al design italiano contemporaneo. Una selezione di progetti documenta il lavoro dello studio, il cui percorso è guidato da un'intensa attività di ricerca su forme, tecnologie e materiali che tende a una radicale rivisitazione delle tipologie (nella foto di Davide Gallico, «**Dandelion**», progetto di lampada a Led). **L. M. G.**

VENETO AGRICOLTURA

www.assidelcansiglio.it
FORNITORI IN LEGNO ECOCOMPATIBILI

ITLAS



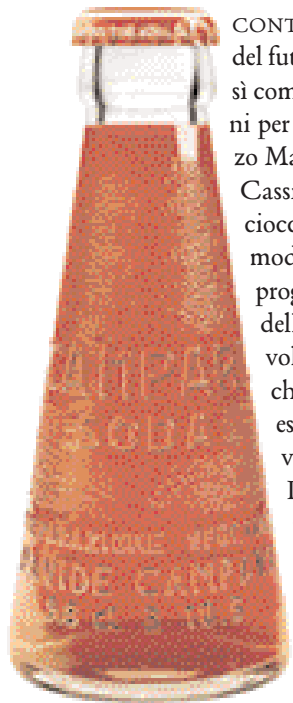
Assi del Consiglio II è un pavimento 100% italiano e naturale in legno di faggio certificato Pecc, proveniente dalla Foresta del Cansiglio. Assi del Consiglio II è un progetto che si pone l'obiettivo di creare una coscienza ambientale, la responsabilità del singolo nei confronti dell'ambiente che ci circonda, la consapevolezza che questo pavimento favorisce la riduzione dell'anidride carbonica nell'aria che respiriamo. Assi del Consiglio II è un prodotto prestigioso realizzato in maniera artigianale, trattato con vernici naturali all'acqua, presentato in sei diverse finiture. Chi compra Assi del Consiglio II ha la sicurezza di aver acquistato un pavimento eco-compatibile e la certezza di essersi ritagliato una posizione attiva nella salvaguardia ambientale. www.itlas.it

Assi del Consiglio
by Itlas

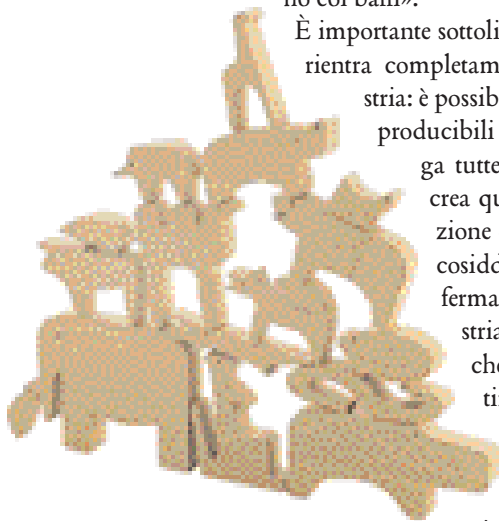
Tavole in Faggio del Cansiglio di provenienza certificata

I brevetti del grande design italiano

In un momento in cui la creatività è diffusa, la produzione delocalizzata, il mercato frammentato, la politica sembra voler recuperare il valore storico del design italiano



CONTINUA DA PAG. 7
del futurista Fortunato Depero ai relativi disegni, così come le lampade di Achille e Giacomo Castiglioni per Flos, gli animali componibili in legno di Enzo Mari per Danese, i «Feltri» di Gaetano Pesce per Cassina, fino alle scarpe di Salvatore Ferragamo e ai cioccolatini Baci Perugina, a conferma che anche la moda e il food possono essere design, non solo nella progettazione del packaging / si veda l'invenzione della scatola della pasta Barilla che per la prima volta apre una finestra al suo contenuto / ma anche nella forma degli alimenti. Tuttavia, se si escludono alcuni episodi più recenti, come la lavabiancheria «Moon» di Giorgetto Giugiaro per Indesit o le macchine per il fitness di Antonio Citterio per Technogym, le icone dell'Italia industriale sembrano alla fine concentrarsi su immagini classiche ritratte nella memoria cinematografica e diventate quasi luoghi comuni: la «Fiat 600» di Dante Giacosa, la «Vespa» Piaggio di Corradino D'Ascanio, la «Vanity Fair» di Poltrona Frau, la radio «TS502», il «cubo» prodotto da Brionvega, la moka Bialetti dell'«omino coi baffi».

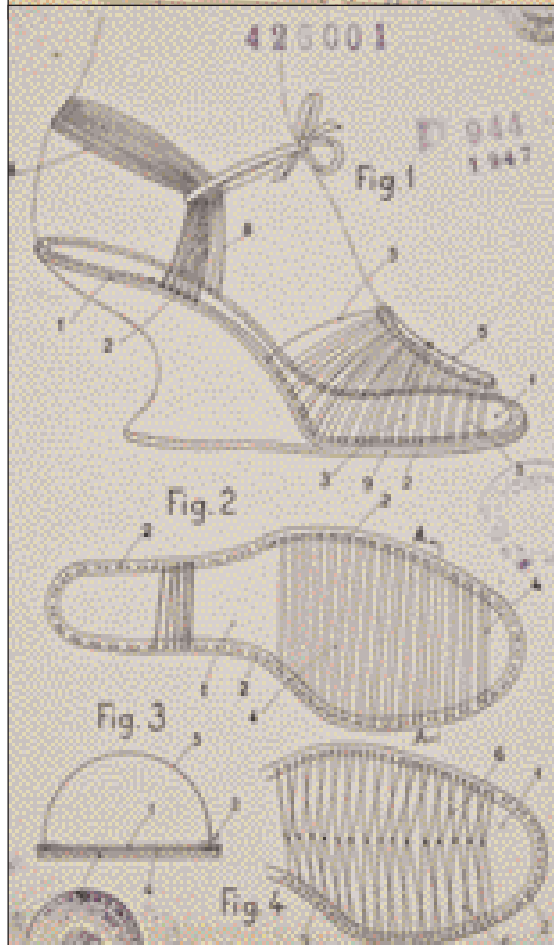
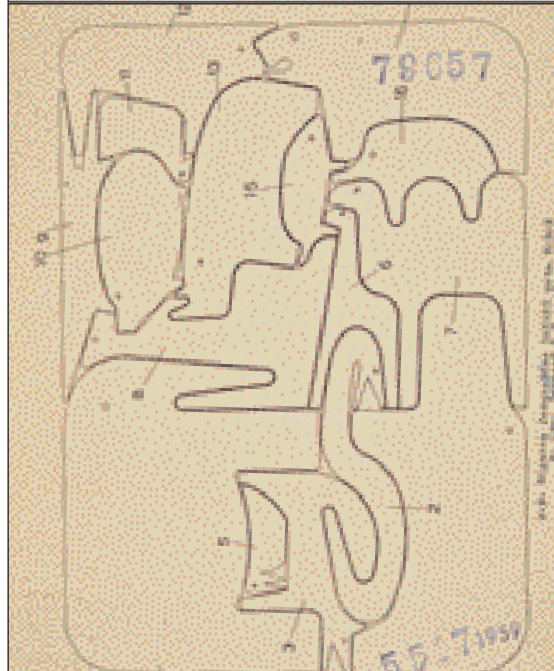
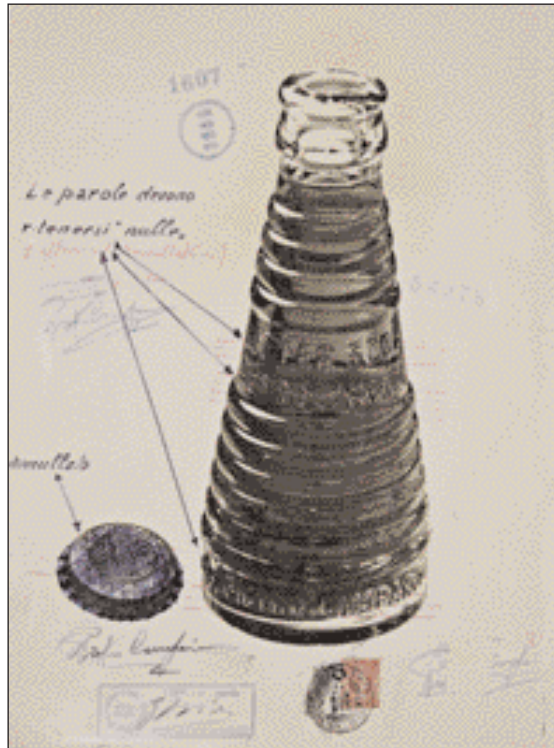


È importante sottolineare che la tutela brevettuale rientra completamente nel dominio dell'industria: è possibile brevettare solo soluzioni riproducibili a livello industriale, il che nega tutte le applicazioni artigianali e crea qualche problema per la protezione dei prodotti immateriali dalle cosiddette nuove tecnologie. A conferma dello stretto rapporto tra industria e brevetto, è possibile notare che i disegni esposti riportano timbro e firma dell'azienda che ne sfrutterà le applicazioni, piuttosto che del progettista che ne ha ideato forma e funzioni. Emerge così il quadro produttivo dominante negli anni del miracolo economico: il diritto dell'esclusività della creazione diventava la clausola *sine qua non* perché il mercato possa recepire quello e solo quel prodotto nel tempo a venire. Così, molte delle icone del design hanno avuto modo di insediarsi senza una reale concorrenza, permettendo la costruzione di una forma di mitologia nel tempo, ancora intatta, nonostante la durata della tutela sia per molti abbondantemente scaduta e quelle stesse tipologie di oggetti siano ormai riprodotte in altre versioni. Rimane una riflessione sulla mutazione del concetto stesso di tutela delle idee, in una dinamica competitiva come quella dei mercati globali che vede nuovi attori, come nella sfera asiatica, giocare con nuove regole. Qui infatti, ancor più delle dinamiche della produzione, è la stessa cultura a non valorizzare l'idea della protezione della singolarità e dell'unicità statica nel tempo del progetto, per privilegiare piuttosto la rielaborazione continua degli archetipi e l'innovazione incrementale. Una sfida importante per il genio e la creatività, ma anche per il sistema produttivo contemporaneo.

Dall'alto in fotografia e nel brevetto: la bottiglia del Campari Soda di Fortunato Depero (1928, brevetto 1955); gli animali componibili in legno di Enzo Mari per Danese (1957, brevetto 1959); la scarpa invisibile di Salvatore Ferragamo (1947)

□ **Lorenzo Imbesi**

Disegno e design. Brevetti e creatività italiani, Museo dell'Ara Pacis, Roma, fino al 31 gennaio



Concorsi e premi

«La casa del terzo millennio»

Si svolge presso l'Urban Center di Prato dal 4 al 20 dicembre la nuova edizione dell'iniziativa promossa dalla Confartigianato di Prato e curata dall'architetto Salvatore Re. L'evento prevede una mostra degli esiti del concorso internazionale d'idee «Etica dell'abitare. Nuova estetica del vivere», dedi-



cato ai temi del riuso dei materiali, della vivibilità dello spazio progettato, della durezza dei prodotti artigianali, della riduzione degli sprechi in fase produttiva (nella foto, l'allestimento). **Sette i progetti vincitori, oltre a cinque menzioni: «Abla» di Stefano Giovannini**, cucina circolare con allacciamenti impiantistici disposti in colonna; **«Pompon» di Con3studio**, poltrona-pouf realizzata con scarti di tessuto; la seduta **«Illusione» di Filippo Mambretti**; **«T-reuse» di Carlos Gustavo Loggia e Ida Mangiafico**, t-shirt imbottita con scarti della produzione della gomma piuma; **«Luna 00999» di Fabbricanove**, moduli abitativi di emergenza; **«Stoma» di Giovanni Vaccarini**, un corpo a uso multiplo che assorbe e trasforma energie; **«Relight» di Di.Segno**, faretto che abbina il concetto del riuso a quello della fonte illuminante economica ed ecologica. I dodici progetti saranno realizzati dalle aziende della Confartigianato pratese, che hanno incontrato i progettisti e definito i prototipi durante un workshop.

Samsung Young Design Award



Sono stati premiati alla Triennale di Milano il 16 novembre i vincitori del **Samsung Young Design Award 09** il concorso ideato da Samsung Electronics Italia, con il patrocinio di ADI e del Comune di Milano, per dare supporto a giovani designer italiani, sul tema **«Nuova Energia dell'Abitare: soluzioni digitali sostenibili in grado di migliorare la qualità del vivere domestico»**. Dieci i progetti finalisti, tre i premiati: i **«PAD» (Piccoli Aiutanti Domestici) di GMG Design**, animalotti digitali che migliorano la qualità della vita (nel disegno); **«Stand off» di Daniele Tamborini**, gadget tecnologico per governare a distanza gli elettrodomestici; **«Re-siker» di Emiliano Carbone**, aiuto tecnologico per ottimizzare la raccolta differenziata. Il tema del prossimo anno sarà **«Making sustainability fun with digital products»**

Showroom

A Milano lo Spazio Duravit

La società tedesca leader nella produzione di sanitari in ceramica, dopo aver affidato il progetto del Design center di Hornberg a Philippe Starck, che ha ideato un edificio-icona ironico e pop,



e ampliato il suo mercato a New York, dove ha aperto proprio un anno fa uno showroom nella centralissima Madison Avenue, ora si presenta a Milano. Il nuovo **Spazio Duravit, inaugurato il 13 novembre in via San Gregorio** (nella foto), conferma la strategia di design della società e l'attenzione rivolta ai progettisti. In circa **400 mq** è ora possibile vedere e «vivere il bagno» firmato Duravit attraverso diverse ambientazioni: l'**arredobagno** rivela l'equilibrio tra prodotti, materiali, colori e funzioni, prestando particolare attenzione al tema del legno e della luce; il **design** raccoglie le opere dei professionisti coinvolti dall'azienda, come Starck, Sieger Design, Norman Foster, Phoenix Design, Massimo Iosa Ghini, Frank Huster, che hanno dato vita a oltre 40 serie; il **wellness** trova posto con la nuova sauna «Inipi» creata da Eos e la serie di piscine domestiche (www.duravit.it).